

“Coraggio! Sono io: non abbiate paura!”.

*Tracce per la lectio divina del Vangelo e della Liturgia della Parola
del 9 agosto 2020 (XIX Dom. P.A. - A)*

1. Lectio – Traduzione e parafrasi di Mt 14,22-33

contesto: quinta parte del Vangelo di Matteo: “La Chiesa, primizia del Regno dei cieli”, composta da una sezione narrativa (13,53 – 17,27) e dal discorso ecclesiale (18,1-35).

14,22 Subito [*dopo la moltiplicazione dei pani: cf. Mt 14,13-21*] Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato le folle.

23 Dopo aver congedato le folle, salì sul monte, in disparte, per pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

24 La barca intanto distava già molti stadi [*1 stadio = 185 metri*] dalla riva ed era tormentata dalle onde: il vento infatti era contrario.

25 Alla quarta veglia della notte [*l'ultima parte della notte: tra le 3 e le 6*], egli andò verso di loro camminando sul mare. 26 Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e, presi dalla paura, iniziarono a gridare. 27 Ma, subito, Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio! Sono io: non abbiate paura!».

28 Rispondendogli, Pietro disse: «Signore, se sei tu, ordinami di venire a te sulle acque». 29 Ed egli disse: «Vieni!». Sceso dalla barca, Pietro si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. 30 Ma, vedendo che il vento era veemente, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò dicendo: «Signore, salvami!». 31 Subito, Gesù stese la mano e lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

32 Appena saliti sulla barca, il vento si placò. 33 Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

2. Meditatio

«Trovai un agente, corsi da lui e, col fiato in gola, gli domandai la strada. Sorridendo mi disse: “È da me che vuoi sapere la strada?”». Gli risposi: “Sì, da solo non riesco a trovarla!” “Rinuncia, rinuncia!”, disse voltandosi come quelli che ridono di nascosto» (Franz Kafka)

Nel racconto “*Rinuncia!*”, Kafka esprime icasticamente il dramma dell'uomo moderno: è, come l'uomo di ogni tempo, alla ricerca della strada che conduce alla verità ma s'imbatte spesso nello scetticismo, nel cinismo, nel nichilismo dominanti, compendiati in quel tragico “rinuncia, rinuncia!”. Se vinciamo la tentazione di rinunciare, se ci apriamo alla rivelazione di Dio nella realtà del Figlio presente nella sua Chiesa, come ad Elia ci sarà data l'esperienza del Signore che si

manifesta nel “*sussurro di una brezza leggera*” perché in Dio vi è ogni perfezione - la potenza del vento impetuoso, la forza irresistibile del terremoto, il calore divorante del fuoco -, ma in lui ogni perfezione si compendia nella soave tenerezza dell’*Agápe*, dell’eterna comunione trinitaria del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

“*Coraggio! Sono io: non abbiate paura!*” (Mt 14,27).

Il Mistero dell’amore trinitario si manifesta a noi nel volto umano di Gesù, presente nella sua Chiesa.

La dichiarazione con cui Gesù si rivela ai suoi camminando sul lago in burrasca ricapitola tutta la storia della salvezza, è in chiaro nesso con la rivelazione del Nome a Mosè in Es 3,14 (“*Dio disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi»*”), rivelazione che prelude alla Pasqua antica, all’Esodo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto alla libertà dell’alleanza nella terra promessa.

Gesù, vero Dio e vero Uomo, è il Messia promesso che dà compimento alla storia sacra dell’Antico Testamento, dà compimento all’elezione di Israele (II lettura: “*Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi, da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*”: Rm 9,4-5), convocando nella sua Pasqua di morte e di risurrezione tutte le genti, facendo passare (Esodo) tutti i battezzati dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dell’alleanza nel suo sangue.

3. Oratio – Contemplatio

Nulla e nessuno può impedire a Gesù di custodire i suoi discepoli: non la notte, non il mare (che sono sue creature e sulle quali egli ha un potere assoluto), nemmeno la paura e la dubbiozza di Pietro, nemmeno la fragilità della fede purché essa si apra alla supplica: “*Signore, salvami!*”.

Tutto il dramma della storia della salvezza, tutto il dramma della nostra vita è meravigliosamente istoriato in quelle due mani: la mano di Pietro che nella bufera si protende verso Gesù e la mano di Cristo che lo afferra e lo libera dai flutti, dalle tenebre e dalla paura, cioè dal male in tutte le sue forme, fin dalla sua scaturigine diabolica.

È quanto è accaduto a ciascuno di noi nel Battesimo: il Signore ci ha strappato dal campo gravitazionale di Satana, dal potere della morte per inserirci in un altro campo gravitazionale, quello della sua Risurrezione, della grazia e della vita dei figli di Dio.

La terra di cui parla il Salmo 85 (“*Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto*”) siamo noi: la nostra umanità, creata per essere irrigata e resa feconda dall’acqua della grazia, così che possa portare frutti di vita eterna.